

Segue dalla prima

L'allusione ai centristi, che ostinatamente continuano a rifiutare la chiusura della verifica secondo lo schema proposto dal presidente del Consiglio, è chiara. Ma anche quel Fini che se ne vola a Nassirya per portare di persona la solidarietà al contingente italiano superando le ragioni di sicurezza che finora avrebbero trattenuto il premier in Italia, non è in fondo anche lui attore di quel «teatrino della politica» tanto criticato dall'uomo di Arcore o della provvidenza. Figlio anche lui, in fondo, il vice-premier in missione, di quella prima repubblica che «non vogliamo ritornare» perché non è sopportabile «chi fa la politica per mestiere» e «sono insopportabili chiacchiere e baruffe».

Tempi duri, dunque. Dopo il giorno dell'ira, venerdì, pur smentita puntualmente dal portavoce Bonaiuti, ecco quello della depressione. Segnalata solo in un paio di passaggi, ma tale da far capire che ormai davvero Berlusconi non ce la fa più a reggere le spinte contrapposte che gli arrivano dagli esponenti della sua coalizione. E deve fare i conti con la verifica che, fosse stata per lui non sarebbe neanche cominciata. Ma anche con un possibile rimpasto che porterebbe a modificare il già difficile equilibrio all'interno della maggioranza.

Via telefono è stato costretto a comunicarlo ai suoi fans riuniti a Milano per festeggiare il decennale della fondazione del Club azzurri. Una doccia fredda sui supporter e su Sandro Bondi che ha ascoltato l'intero intervento a mani giunte. «Vorrei essere lì - ha detto il premier - ma ho dovuto fare degli incontri importanti» perché «questo governo deve andare avanti, deve procedere all'attuazione del programma che abbiamo presentato agli elettori con i quali pensiamo di aver sottoscritto un contratto che intendiamo onorare fino in fondo». E non può fermare la propria azione che, dice lui «è addirittura in anticipo sui tempi che avevamo previsto» anche se appare esattamente il contrario, davanti alle «difficoltà che ci creiamo tra alleati», rischiando di lasciare spazio al nemico, la sinistra, i comunisti che «sono infiltrati in tutte le istituzioni per non parlare di quelli che Gramsci chiamava i gangli vitali del potere». Andare avanti. Questo l'ordine di scuderia. Gli «azzurri» milanesi lo hanno ricevuto via telefono perché il momento è difficile. Agli

Nuovi insulti alla sinistra: «Sono infiltrati in tutte le istituzioni, nei gangli vitali del potere»

l'intervista

Bruno Tabacci

Udc

Luana Benini

ROMA Bruno Tabacci è di un pessimismo nero e non ci sta a vedere il suo partito sul banco degli accusati. Conclusione della verifica? «Ma se non è neanche cominciata». Non si è parlato in nessuna sede, accusa, dei problemi posti dall'Udc, problemi programmatici, essenzialmente. Non si è parlato «degli scarsi risultati» del governo «in molti settori». «Se le cose stanno così, non abbiamo niente da aggiungere».

Tabacci, sembra proprio che il problema vero siano diventati i centristi. Adesso, oltre alla Lega, anche An vi getta la croce addosso. Dicono che l'Udc non ha mai formulato richieste precise. Il premier se la prende con voi. Siete voi che impedite la chiusura della verifica?

«Dipende da cosa si intende per verifica. Se verifica è qualche aggiustamento di potere è meglio che noi



Siamo sconcertati. Non c'è stata neppure una sede in cui si potesse cominciare a discutere. A iniziare dalla legge tv

“ Il presidente del Consiglio interviene al telefono all'assemblea dei club a Milano e ammette: ci sono ostacoli alla verifica. Anche Maroni contro l'Udc ”



Per limitare i danni del voto amministrativo sulle europee la maggioranza decide l'accorpamento: per la prima volta si voterà di sabato e domenica ”

Berlusconi ora ammette: siamo in difficoltà

Il premier attacca i centristi: «Prima repubblica». E prepara l'ultimo imbroglio: l'election day

PUTIN, SPIA AL CREMLINO

Sergio Sergi

Il Partito popolare europeo (Ppe), ha tenuto a Bruxelles il suo 16° congresso. Vi ha partecipato, come noto, anche Silvio Berlusconi il quale ha parlato, prevalentemente, di comunisti che non sono più comunisti e, per questa ragione, molto più pericolosi di quelli che dichiarano ancora di esserlo. Il congresso del Ppe ha approvato, tra le tante risoluzioni, quella sulla condanna del totalitarismo comunista. Il punto n°10 del testo lancia un appello a tutti quelli che hanno in animo di ricoprire i posti di responsabilità nelle istituzioni dell'Unione europea. Insomma: si rivolge ai candidati dei paesi dell'est Europa che, per la prima volta, parteciperanno alle elezioni di giugno per il rinnovo del Parlamento europeo per dirgli: siete stati comunisti? avete ricoperto incarichi di responsabilità? avete militato nei servizi segreti e repressivi? Se così è, allora astenetevi, non candidatevi.

L'appello è stato approvato a maggioranza. Dentro il Ppe vi è stato qualcuno che ha avuto qualcosa da dire sulla nuova caccia all'uomo (parole di Joëlle Milquet, leader dei democristiani valloni). Il problema, adesso, sarà per Berlusconi, che questa regola ha invocato. Essendo lo sponsor dell'ingresso della Russia nell'Unione europea (senza che, peraltro, Mosca abbia mai presentato domanda), come farà a dire all'ufficiale del Kgb, Vladimir Putin, che dovrà astenersi? Un bel guaio. Ma ci ha pensato il ministro Frattini, proprio ieri. In un messaggio a Putin, ha ripetuto che l'Italia è convinta sostenitrice del processo di avvicinamento della Federazione alle istituzioni europee. Forse Berlusconi e Frattini si augurano che Putin, il 14 marzo, perda la battaglia delle presidenziali. Ben gli starebbe a quell'infiltrato nel Cremlino.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

stampa di regime



Il titolo che ieri campeggiava sulla prima pagina della Padania

altri, promette il premier, lo andrà a dire di persona perché quella che intende cominciare è una campagna elettorale porta a porta. Televisiva nello studio di Vespa, dove potrebbe dilagare mercoledì (ammesso che si sia arrivati all'accordo tra i litigiosi alleati ed anche questo appuntamento con salti come i due precedenti), e nelle piazze e nei teatri di tutt'Italia perché «tornerò a girare per il Paese». Un impegno per i prossimi mesi. Fino a giugno. Poiché sembra che almeno su un punto la coalizione di governo avrebbe trovato un accordo. Accorpamento del voto amministrativo e quello europeo in un election day che però andrebbe avanti per due giorni, il 12 e il 13 giugno. Apprendo dal sabato le urne per le amministrative e consentendo il

voto per le europee solo di domenica come in tutti gli altri paesi dell'Unione. Il ballottaggio a questo punto si terrebbe il 27 giugno. Resta da vedere se almeno su questo punto la concordia reggerà. Già ieri Bossi, il leader del partito che meno ha posto problemi sulla verifica impegnato com'è a ottenere il voto sulla devolution da potersi spendere in campagna elettorale, ripeteva che «europee ed amministrative sono elezioni diverse, come contenuto e come sistema di voto» confermando che, comunque, «la Lega correrà da sola perché l'accordo vale solo per la politica». Il ministro Castelli lo ringrazia, attaccando An: «Bossi mi ha levato dall'imbarazzo di dover far campagna elettorale insieme a chi vuol dare il voto agli immigrati». Ed è sempre la Lega a confortare il premier impegnato a fare i conti con una situazione che non avrebbe mai immaginato. Non nasconde i suoi dubbi il ministro Roberto Maroni. «La verifica c'è, non c'è. Si vede, non si vede. Se ne parla e non si capisce quali siano i tempi» anche se «a me pare che il governo si riunisca regolarmente e non subisce condizionamenti negativi. Una situazione un po' strana». Più diretto Roberto Calderoli. Per lui il problema è Marco Follini ed il suo partito che «non avanzano richieste precise». Tacciono. «Io che dell'Udc non faccio

parte rimpiango i tempi del Ccd e del Cdu. Erano guidati da due democristiani, Casini e Buttiglione, che hanno sempre parlato chiaro». Ora non è così. E così si creano tanti problemi al premier che, per consolarsi, ha provveduto ieri a dirsi ancora una volta: «Sono troppo buono». Come fa la sua mamma.

Marcella Ciarnelli

Per Calderoli il problema è Follini. Castelli attacca An: non sto con chi vuole far votare gli immigrati

«La verifica? Non è mai neppure iniziata»

«È una situazione kafkiana, i problemi non vengono risolti, ma il premier dice che tutto va bene...»

non ci mettiamo a gareggiare con quelli che sono più esperti in questo campo. Mi pareva di aver capito che la verifica avrebbe dovuto essere un aggiustamento programmatico che veniva richiesto da tempo un po' da tutti, considerati anche gli scarsi risultati ottenuti in molti settori...».

E questo tipo di verifica non è stato fatto?

«Non so se sia stato fatto questo tipo di verifica. Io ho avuto l'impressione di no».

Ma ci saranno state anche delle richieste da parte vostra per un bilanciamento della compagnia di governo...

«Richieste di che tipo? Se non c'è stata neppure una sede in cui ci si potesse mettere intorno ad un tavolo per discutere...Su un eventuale aggiustamento programmatico io sono pronto a discutere ma mi si deve dire come, quando, dove...».

Finora di che cosa si è parlato?

«Non si è parlato di nulla secondo me».

Oggi anche Gasparri si è mes-

so a dire che gli elettori sono sconcertati da uno spettacolo che non è all'altezza delle aspettative dei cittadini.

«Immagini noi quanto siamo sconcertati. Noi ripetiamo queste cose da un anno, dai tempi del nostro congresso...».

Gasparri dice che è pronto a dimettersi. Ce l'ha con voi anche per i franchi tiratori alla Camera sulla sua legge.

«L'Udc è l'unico partito che ha segnalato in anticipo che c'erano almeno un paio di problemi rilevanti, quello delle telepromozioni che è stato accantonato, e quello del Sic. Evidentemente non sono stati risolti come dimostra il fatto che ancora nell'ultimo voto in commissione l'Udc si era astenuto. Se poi Gasparri si dimette mi dispiace perché ho simpatia per lui».

Insomma la sento disincantato sulla conclusione di questa verifica.

«E perché dovrei essere incantato? Mi dica una buona ragione per

esserlo. Tanto più essendo un politico della prima Repubblica che spesso può essere indotto a organizzare il teatrino...».

Tabacci, questa sembra proprio una nota polemica. Si riferisce a quanto ha ripetuto poco fa Berlusconi?

«Non l'ho sentito. Guardi a questo punto siamo del tutto indifferenti. Se la valutazione generale è che non ci sono problemi da risolvere e che tutto va bene, noi non abbiamo nulla da aggiungere. Noi pensavamo che ci fossero alcune questioni urgenti da risolvere. Non è così? Bene».

Cosa prevede?

«Le posso dire una cosa? Io non sono molto interessato a questo genere di discussione. Non mi interessa più polemizzare su uscite estemporanee e sul detto-non detto che non si sa più da quale parte provenga. La situazione è un po' kafkiana, non chiara. E non sono interessato a commentarla. Non sono interessato nemmeno a sapere come si concluderà questa cosiddetta verifica. Perché, co-

me lo ho detto, mi sembra che non sia neanche avviata».

Nel merito di alcune questioni: ieri è stato dato il via libera all'election day ma ci sono altri temi aperti come l'abolizione delle preferenze, l'abolizione del doppio turno alle amministrative, l'abolizione della par condicio e la legge sulle incompatibilità. Qual è la vostra posizione?

«Siamo totalmente contrari all'abolizione delle preferenze. Sem-

Sono del tutto disincantato. E poi, come dice Berlusconi, sono un uomo della prima repubblica...

mai erano Prodi e la sinistra che premevano per questo. Le preferenze sono l'ultimo baluardo di un sistema di partiti: se viene meno siamo alle nomine, non alle elezioni. Se l'abolizione del doppio turno serve a semplificare la partecipazione alle urne, bene. Niente in contrario. Siamo nettamente contrari, invece, all'abolizione della par condicio e lo abbiamo già detto. Stabilire una incompatibilità fra mandato di parlamentare europeo e nazionale è giusto. Occorre solo dare un tempo congruo a chi è eletto per poter optare».

Parliamo della lista unitaria per le elezioni europee: Bondi vede il 60% di possibilità che si realizzi, La Loggia esclude che si possa fare. Lei che ne pensa?

«Non esiste il problema della lista unitaria. Ognuno va per conto suo. Noi abbiamo l'esigenza di confrontarci con il nostro elettorato sul tema dell'Europa rispetto al quale le nostre opinioni non sempre collimano con quelle degli alleati».